

Scienza delle finanze - Economia della Tassazione

La scienza delle finanze è la disciplina economica che studia il ruolo dello stato nelle economie di mercato. Anche se in Paesi diversi il ruolo dello Stato è diverso in termini di Peso, possiamo dire che la nostra vita è fortemente permeata dalla presenza dello Stato, anche se non ci facciamo caso. Esempio luce, servizio fornito e regolato dallo Stato. Alcuni sono più tassati di altri perché la funzione del sistema fiscale è quello di strumento per incentivare/disincentivare certi tipi di consumo (es fumare, le sigarette sono tassate apposta); non è detto che però funzioni perché fumare è un vizio e quindi la domanda di sigarette tende a non reagire moltissimo rispetto al prezzo. Abbiamo per tutta la vita uno scambio di risorse con lo Stato. Da anche dei trasferimenti ad esempio il sussidio di disoccupazione quando si perde il lavoro.

L'analisi dello Stato si basa sul bilancio dello Stato.

Un elemento interessante è quello di valutare politiche alternative, bisogna capire cosa è meglio fare tra un set di politiche alternative: valutare politiche alternative bisogna decidere su cosa si intende valutare in base agli obiettivi.

La scienza delle finanze si divide in 2 filoni:

1. **Approccio positivo:** ha l'obiettivo di spiegare le cause ed effetti di un fenomeno economico. Si cercano dei motivi che stanno dietro ad una domanda. Ad esempio, a fronte di un cambiamento dell'Irpef con la Flat Tax, cosa può succedere? Inizialmente si immagina che il gettito derivante dalle imposte sul reddito diminuisca magari però emerge di più chi evade le tasse (livello generale). A livello di singolo individuo un soggetto può scegliere di lavorare di più visto che si è tassati di meno ma anche scegliere di lavorare di meno riducendo le ore e tornando allo stipendio di prima. Se si vuole mantenere lo stesso livello di reddito si lavora di meno, se si vuole lavorare di più effetto sostituzione.
La parte positiva quindi cerca di studiare gli effetti di una scelta basandosi su dati statistici.
Non parleremo di analisi positiva
2. **Approccio normativo.** Individua gli obiettivi di politica economica e cerca di capire quali sono gli strumenti che ci fanno raggiungere questi obiettivi. Ci si prefigge un obiettivo e cerca di capire qual è lo strumento migliore per raggiungerlo.

Esempio: aspetti positivi e normativi di una proposta di introduzione di un'imposta sulla plastica?

1. Aspetti positivi: si va a vedere l'effetto sul prezzo dei prodotti, chi pagherà la tassa, effetto sul consumo (si ridurrà l'utilizzo di plastica). Infine impatto sulla regressività: all'aumentare del reddito l'imposta aumenta progressivamente, regressiva il contrario.
2. Normativi: l'imposta deve essere introdotta o no? Se l'obiettivo è di gettito si perché faccio cassa, se è regressiva invece decido di non introdurla.

Esempi attività dello Stato.

Può agire in modi diversi, ad esempio bonus in busta paga per reddito: è una detrazione fiscale, lo Stato non ha regalato 80€ ma gli ha sgravato 80€ di entrate. Non vediamo nel bilancio più spese ma meno entrate; può quindi distribuire anche attraverso le detrazioni fiscali. Se nel bilancio dello Stato vogliamo cercare l'impatto degli 80€ bisogna cercare -entrate.

Altro esempio, Genova decreto anti 2 tempi. È un decreto del comune di Genova, lo possiamo vedere come una politica dal punto di vista della regolamentazione. A livello teorico questa politica è una politica di regole. Ha un obiettivo di ridurre le esternalità associate all'utilizzo di un mezzo vecchio che inquina, è una tutela della società.

Seggiolino antiabbandono. Intervento ancora più forte, è un intervento paternalistico. Si accetta una regola dove non tutti potrebbero essere d'accordo con l'ingerenza dello Stato, non ha un fine sociale ma un'ottica paternalistica.

Reddito di cittadinanza. Se lo cerchiamo all'interno del bilancio lo troviamo dall'alto delle spese. Può essere un obiettivo di distribuzione di risorse ma è perseguito in modo diverso intervenendo con trasferimenti monetari.

Possiamo riassumere le attività dello Stato nelle 3 branche del settore pubblico individuate da Musgrave nel 1959 che riassume le attività dello Stato in 3 funzioni fondamentali:

1. **Stabilizzazione:** garantire un livello di produzione più vicino possibile a quello del massimo impiego. È una situazione dove non c'è disoccupazione, tutti i soggetti hanno un lavoro. Secondo i classici come Adam Smith l'intervento dello Stato deve ridursi al minimo. Il modello neoclassico di equilibrio economico generale ha come esito il pieno impiego dei fattori produttivi, tra cui riveste un particolare interesse il lavoro. Tuttavia, il modello neoclassico non rispecchia completamente la realtà; esiste la disoccupazione e le economie hanno attraversato e attraversano anche oggi fasi di recessione. Il compito dello Stato è quello di gestire la finanza pubblica per promuovere la crescita dell'economia. I keynesiani da sempre ritengono che la spesa pubblica abbia un ruolo particolare nel sostenere la domanda aggregata e quindi nel sostenere i consumi e ridurre gli effetti di una recessione economica; secondo Keynes è necessario che lo stato in fasi di recessione stimoli la domanda creando anche dei deficit per uscire da determinati periodi di crisi. Il più importante è stato il New Deal per far uscire l'America dalla Grande Depressione. oggi ci si chiede se questo tipo di politiche siano sostenibili quando ci sono delle situazioni di finanza pubblica delicate.
2. **Allocazione:** fa riferimento alla funzione dello Stato come produttore di beni e servizi. Lo stato è un grande produttore di beni e servizi, questa funzione è importante perché non tutti i mercati si adattano ad una produzione di tipo privato: esistono dei fallimenti di mercato. La funzione dello stato è anche quella di produrre beni e servizi che non verrebbero prodotti o prodotti in modo poco efficienti da mercati privati. I beni prodotti dallo stato sono i beni pubblici come difesa, giustizia, sicurezza pubblica. Anche Adam Smith e i liberali sono d'accordo sul fatto che questi beni devono essere prodotti dallo Stato. I potenziali acquirenti, a loro volta, non hanno incentivo a rilevare la loro disponibilità a pagare per tali beni.
3. **Redistribuzione:** una grossa fetta dell'attività dello Stato è volta a redistribuire (80€, reddito di cittadinanza). Si ritiene che inizialmente gli individui hanno una dotazione iniziale di risorse che dipende dalla loro famiglia situazione ecc. Lo Stato attraverso trasferimenti, imposte, spesa pubblica redistribuisce risorse riducendo le differenze delle dotazioni iniziali. Ognuno ha i suoi giudizi di valore ma nessun Governo deve augurarsi di avere una distribuzione diseguale perché porta conflitti e disordini. È difficile che una persona che nasce in una famiglia povera cambi la sua situazione reddituale.

È un intervento motivato da ragioni di equità e non di efficienza come visto precedentemente. Lo stato redistribuendo risorse crea inefficienze e questo trae origine dall'economia del benessere cioè quando lo stato interviene introducendo una tassa, essa modifica i comportamenti degli individui creando distorsioni e a loro volta inefficienze. Esiste solo un modo utilizzando imposte "lump sum" o imposte in somma fissa; sono imposte che non modificano i comportamenti individuali, non hanno l'effetto sostituzione perché dipendono da qualcosa che l'individuo non può modificare (esempio colore degli occhi). Gli individui non possono mettere in atto comportamenti per evitarle infatti nella realtà non esistono. Non esistendo, quando lo Stato interviene, nella realtà si creano inefficienze. Esiste un trade off tra efficienza ed equità. Se voglio aumentare l'equità cambiando le dotazioni iniziali aumentano anche le inefficienze.

Tre esempi di attività pubblica per ognuna delle 3 finalità viste:

1. Stabilizzazione: sussidi di disoccupazione oppure sussidi alle imprese erogati nei periodi di crisi in forme diverse. Sono attività che cercano di mitigare l'effetto di una crisi.
2. Allocazione: Esempio settore della difesa (bene pubblico puro).
3. Redistribuzione: Reddito di cittadinanza, ha l'obiettivo di redistribuire risorse. Sarà finanziato con la fiscalità generale in modo progressivo.

Attività pubblica

Quanto ogni singola attività pesa in Italia?

A livello storico ci sono stati molti cambiamenti nella funzione della produzione. A partire dagli anni 80 ci sono state molte privatizzazioni (telecomunicazioni, energia elettrica); lo Stato mantiene un potere di regolazione ma ha ceduto gran parte della produzione di beni e servizi. Nello UK è nato il sistema sanitario nazionale, durante il periodo della Thatcher molti settori sono stati privatizzati togliendo molti rami di attività dalla produzione pubblica. Lo Stato quindi interviene nella produzione di molti beni ma meno di come faceva prima.

Interferisce sempre nel mondo delle imprese private attraverso ad esempio la regolamentazione; lo Statuto dei diritti dei Lavoratori o le norme ambientali che vincolano le attività delle imprese rappresentano un'interferenza dello Stato all'interno dell'attività privata. Alcune regole ci vengono imposte dalla UE, da un alto regola l'attività e dall'altro tassa le imprese. Dà anche sussidi alle imprese in forme diverse come denaro (trasferimenti) oppure dal lato delle entrate come sgravi fiscali, spesso vanno ad imprese pubbliche o controllate dal pubblico. Un settore che riceve molti sussidi è il settore dell'agricoltura perché considerato meritevole di tutela data la crisi che subisce. Tra i sussidi fanno parte anche i pensionamenti anticipati, utili per fronteggiare crisi aziendali.

Lo stato infine acquista beni e servizi, investe e redistribuisce con trasferimenti e spesa pubblica.

Paesi diversi hanno modelli di Welfare molto diversi quindi il loro peso è diverso da Paese a Paese. Non è sempre scontato che lo Stato agisca nell'interesse dei cittadini; ad esempio un sussidio a favore dei poveri può avere un fine meramente elettorale.

DA queste divergenze di pensiero nascono 2 concezioni diverse dello Stato:

1. **Concezione organicistica:** lo stato esiste indipendentemente dagli individui, è un organismo naturale superiore agli individui che fissa degli obiettivi da perseguire.

2. **Concezione meccanicistica:** lo Stato non esiste come ente indipendente ma è creato dagli individui che hanno una certa finalità quindi utilizzano lo Stato attraverso dei meccanismi di democrazia eleggendo dei rappresentanti che perseguono le loro finalità. Coloro che sostengono la concezione liberale credono che lo Stato debba avere poteri limitati e debba anche intervenire molto poco nell'economia. Quelli che hanno una concezione più socialdemocratica ritengono che lo Stato debba intervenire massicciamente nell'economia per migliorare il benessere.

Definizione del settore pubblico in Italia

Da quando c'è l'Eurostat vi è un'uniformità all'interno delle definizioni adottate a livello europeo ma non solo: sono estendibili quindi agli altri Paesi europei agevolandoci nei confronti.

Le amministrazioni pubbliche vengono suddivise in 3 categorie:

1. Amministrazioni centrali: sono enti che si occupano di tutto il territorio nazionale, hanno un interesse nazionale (governo, ISTAT).
2. Amministrazioni locali: non hanno un interesse nazionale. Includono le regioni, le provincie e i comuni più un'altra serie di enti come ASL, IRCS, Università, Camere di Commercio. Hanno un interesse locale, in alcuni casi si trova un'ulteriore divisione tra Amministrazioni centrali, locali e regionali; vuol dire che le amministrazioni regionali formano un ente a parte.
3. Enti di previdenza: esempio INPS, INAIL. La loro attività è finanziata prevalentemente attraverso i contributi sociali, servono a finanziare le prestazioni che erogano tipo disoccupazione, maternità, infortuni sul lavoro.

E' una distinzione che riguarda la distribuzione territoriale. Le amministrazioni pubbliche producono beni e servizi dove più del 50% non sono destinati alla vendita; producono perciò per più del 50% servizi non commerciabili cioè che sono forniti gratuitamente o finanziati dalle imposte generali. Rispetto ai privati hanno difficoltà decisionali dovuti al fatto che agiscono nell'interesse di molti e devono quindi rispettare tutta una serie di criteri a cui ci obbliga la democrazia. Da un lato complica l'attività del pubblico, da un lato hanno un potere di coercizione, ovvero possono obbligare le persone a fare certe cose.

Settore pubblico in Italia

A volte non si parla della PA ma del settore pubblico allargato. È una visione più ampia della PA che include anche le aziende municipalizzate, regionalizzate e tutte le aziende pubbliche o a controllo pubblico. Se analizziamo gli aggregati relativi alla PA si fa riferimento soltanto alle entrate/spese dello Stato, Amministrazioni centrali, locali e gli enti di previdenza. Se analizziamo il settore pubblico allargato abbiamo una visione più ampia e quindi osserviamo tutte le attività che ruotano al settore pubblico incluse le aziende pubbliche municipalizzate.

Entrate fiscali

La maggior Parte delle entrate dello Stato derivano dalla prime 3 voci:

1. **Imposte dirette:** sono quelle imposte che tassano il reddito o il patrimonio, colpiscono una manifestazione diretta del reddito. In Italia la più famosa e sostanziosa è l'Irpef e in seguito l'Ires.
2. **Imposte indirette:** colpiscono una manifestazione indiretta del reddito, prevalentemente il consumo. L'imposta tipica indiretta è l'IVA ma anche tutte le accise.
3. **Contributi sociali:** vengono pagati dai lavoratori all'INPS

4. **Altre entrate:** includono ad esempio l'alienazione da parte dello Stato di beni e servizi.

Lo stato utilizza anche altri strumenti per finanziare l'attività pubblica come il debito pubblico, ha un debito pubblico quindi può emettere titoli di Stato. In passato aveva anche il potere monetario quindi poteva stampare moneta, oggi con l'Ue non si può più.

Tutte le informazioni sulle entrate/spese dello stato sono contenute nel CE consolidato delle amministrazioni pubbliche. Rappresenta in modo sintetico il bilancio dello stato suddiviso nelle macrocategorie viste prima. È consolidato perché abbiamo diversi livelli di governo e la consolidazione serve a evitare la duplicazione di spese ed entrate visto che questi livelli di governo interagiscono tra di loro; permette di avere una visione d'insieme tenendo conto che alcune spese sono duplicate nei diversi livelli di Governo.

Abbiamo 816 milioni di entrate nel 2018, erano il 46,2% del Pil. Sono divise in diverse categorie che sono entrate tributarie (imposte dirette = 30%, indirette = poco più di quelle dirette, contributi sociali = 30%). Queste voci fanno parte delle entrate correnti, così come le uscite correnti, servono per finanziare o gestire (nel caso delle spese) l'ordinaria amministrazione. Si differenziano dalle entrate/spese in conto capitale, sono molto poche e per esempio derivano dalla vendita di un edificio; è interessante vedere le spese in conto capitale perché ci danno la misura degli investimenti. Ad esempio l'istruzione bisogna pagare gli insegnanti perché vadano a fare lezioni agli alunni ma bisogna fare in modo anche che le scuole non crollino = misura di investimento dello Stato in un'ottica di lungo termine.

	Milioni di €	% sul totale	% PIL	Variazione % 2017-2018
TOTALE ENTRATE	816,051	100%	46.2	1.6
Tributarie	503,657	62%	28.5	0.7
Imposte dirette	248,834	30%	14.1	-0.6
Imposte indirette	253,253	31%	14.3	2.3
Imposte in conto capitale	1,570	0%	0.1	-32.5
Contributi sociali	234,941	29%	13.3	4.2
Contributi sociali effettivi	230,810	28%	13.1	4.3
Contributi sociali figurativi	4,131	1%	0.2	-1.0
Altre entrate correnti	75,182	9%	4.3	3.2
Totale entrate correnti	812,210	100%	46.0	2.0
Entrate in conto capitale non tributarie	2,271	0%	0.1	-46.9

Distinzione per tipo di imposta. Vediamo che l'Irpef fornisce il 34% del gettito fiscale (dati 2016), l'IVA il 21%, le imposte sugli oli minerali quindi le accise (5%). Se prendiamo le 2 imposte principali Irpef e iva esse danno più del 50% del totale del gettito ma non è sempre stato così. Il sistema fiscale italiano si è molto modificato nel tempo perché in passato la quota di imposte indirette era molto più grande, nel 1951 vediamo che le imposte dirette erano circa il 20% del totale e le imposte indirette erano circa il 50% e infine un 30% di contributi sociali. Nel 2016 quello che si vede che le imposte dirette sono più del 30%, un altro 30% di indirette e 30% di contributi sociali, perché? È successo dopo una riforma tributaria degli anni 70, il sistema tributario è stato semplificato introducendo Irpef e Iva cercando così aumentando il peso dell'imposizione diretta. Negli anni 70 la parte di scura aumentano molto in percentuale per poi rimanere abbastanza stabili. La tassazione indiretta tende ad essere regressiva perché tutti pagano la stessa cifra, un sistema improntato sull'imposizione diretta tende ad essere progressiva perché prevedono un metodo a

scaglioni con aliquote marginali crescenti.

Non tutti sono d'accordo con questa visione, avere un'alta imposizione sul reddito fa aumentare il cuneo fiscale aumentando il costo del lavoro con possibili disincentivi per le imprese ad assumere.

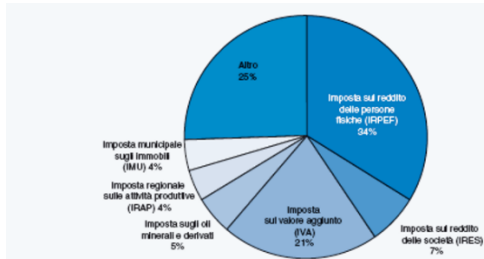


Figura 2.5 I principali tributi del sistema italiano. Il grafico mostra la composizione delle entrate tributarie nel 2016 (496 miliardi). Tre quarti del gettito provengono da sei imposte (IRPEF, IVA, IRES, OII minerali, IMU, IRAP). Le prime due (IRPEF e IVA) forniscono oltre metà del gettito complessivo. Fonte: ISTAT, Conti ed aggregati economici delle Amministrazioni pubbliche, Roma, 2017.

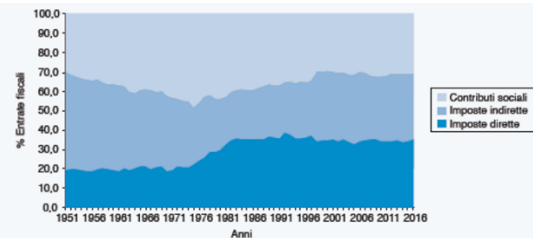


Figura 2.6 La composizione delle entrate fiscali in Italia, 1951-2016. Tra gli anni '50 e gli anni '80, la composizione delle entrate fiscali si è profondamente modificata: si è dimezzato il peso delle imposte indirette, a favore dei contributi sociali e delle imposte dirette. A partire dalla fine degli anni '90, l'importanza relativa delle imposte indirette è tornata a crescere e oggi le tre grandi componenti delle entrate fiscali sono grosso modo equivalenti. Fonte: elaborazione su dati ISTAT.

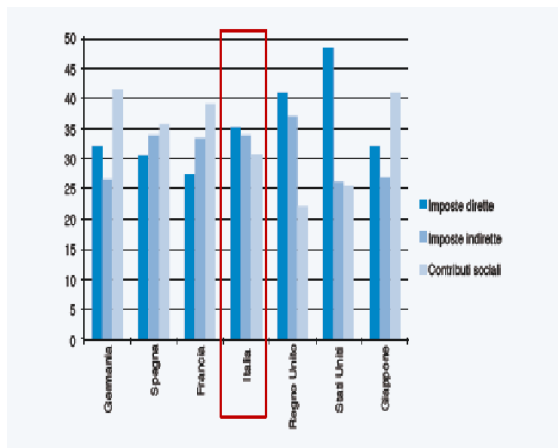


Figura 2.7 La composizione delle entrate fiscali nelle economie avanzate, 2016. Nei maggiori paesi europei il peso delle imposte indirette, rispetto a Stati Uniti e Giappone, è genere (con l'eccezione della Germania) maggiore (e, di converso, con l'eccezione del Regno Unito, è minore quello delle imposte dirette). I modelli di tassazione adottati nei vari paesi appaiono, comunque, molto diversi tra loro.

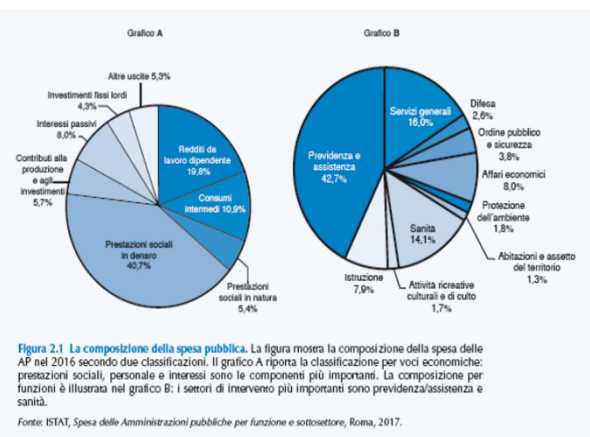
PAESI	Pressione fiscale (b)				
	2013	2014	2015	2016	2017
Italia	43,8	43,5	43,3	42,9	42,6
Austria	43,4	43,5	43,8	42,9
Belgio	48,2	48,1	47,6	46,8
Bulgaria	28,2	28,4	29,1	29,0
Cipro	31,6	33,4	33,2	33,6
Croazia	36,4	36,6	37,1	37,9
Danimarca	47,3	49,9	47,4	47,3	47,1
Estonia	31,8	32,8	34,0	34,7	33,9
Finlandia	43,7	43,9	44,1	44,3
Francia	47,4	47,6	47,6	47,6
Germania	39,6	39,6	39,8	40,4
Grecia	39,3	39,9	39,8	42,1
Irlanda	29,6	29,7	29,9	29,8
Lituania	29,8	30,2	30,6	31,6
Lituania	27,3	27,8	29,2	30,2
Lussemburgo	39,7	38,8	38,4	39,6
Malta	33,8	33,7	33,0	33,6
Paesi Bassi	37,1	38,0	37,8	39,3
Polonia	32,9	32,9	33,3	34,4
Portogallo	37,2	37,1	37,0	36,9
Regno Unito	34,6	34,0	34,5	35,1
Repubblica Ceca	34,8	33,9	34,1	34,8
Romania	27,2	27,5	28,0	28,0
Slovacchia	30,3	31,2	32,3	32,4
Slovenia	37,0	36,7	36,9	36,9
Spagna	34,0	34,5	34,5	34,1
Svezia	43,5	43,2	43,6	44,6	44,5
Ungheria	38,0	38,2	38,9	39,4
Ue 28	39,9	39,9	39,7	40,0

Rispetto al resto del mondo, in base alle imposte dirette, tendiamo ad avere un'imposizione diretta più alta di alcuni paesi come Giappone, Francia e Spagna. Viceversa abbiamo un'imposizione indiretta più bassa o in line con altri paesi quindi siamo più improntati ad un sistema con imposizione diretta.

Si fa riferimento alla pressione fiscale ovvero l'ammontare di imposte dirette, indirette e contributi sociali rispetto al Pil. Con riferimento ai dati del 2016, in Italia era il 42,9% del Pil. Quasi tutti i Paesi hanno una pressione fiscale inferiore alla nostra, ci supera la Francia e alcuni Paesi del Nord Europa come Danimarca, Belgio, Svezia. La Germania ha invece una pressione fiscale leggermente inferiore alla nostra, Francia e Paesi Nordici tendono però ad avere un sistema Welfare molto più sviluppato.

Lato Spese

	Milioni di €	% sul totale	% PIL	Variazione % 2017-2018
TOTALE SPESE	854,602	100%	48.4	1.1
Redditi da lavoro dipendente	172,362	20%	9.8	3.3
Consumi intermedi	146,681	17%	8.3	1.8
Prestazioni sociali in denaro	348,794	41%	19.8	2.2
Altre spese correnti	63,665	7%	3.6	4.0
Totale spese correnti netto interessi	731,502	86%	41.4	2.5
Interessi passivi	64,662	8%	3.7	-1.0
Totale spese correnti	796,164	93%	45.1	2.2
di cui : spesa sanitaria	115,410	14%	6.5	1.6
Investimenti fissi lordi	37,602	4%	2.1	0.1
Contributi agli investimenti	13,597	2%	0.8	35.2
Altre spese in conto capitale	7,239	1%	0.4	-61.2
Totale spese in conto capitale	58,438	7%	3.3	-11.8



Torniamo al CE consolidato delle AP. Abbiamo un totale spese di 854 miliardi nel 2018, le entrate erano 816 miliardi spendendo di più di quello che entrato \approx 48,4% del Pil. La suddivisione delle spese può essere fatta in modi diversi, in questo caso in base alla funzione quindi hanno finanziato redditi da lavoro dipendente (paga stipendi a tutta la macchina burocratica pubblica più istruzione e sanità); quindi 20% delle spese sono state sostenute per stipendi. L'altra grande voce di spesa sono le prestazioni sociali in denaro che comprendono sussidi, pensioni, trasferimenti e nel 2018 questa spesa era il 20% del Pil. La parte redditi, consumi e prestazioni sociali fanno parte delle spese corrente ovvero quelle che finanziano l'attività corrente dello stato. Fra le spese correnti vi sono anche gli interessi (65 miliardi) sul debito, quasi il 4% del Pil: è il problema di avere un grande debito pubblico. Per vedere gli investimenti bisogna andare nella parte in conto capitale, di questi 854 miliardi di spese gli investimenti sono stati circa 8 miliardi quindi circa il 7% delle spese totali. Vi è quindi poco margine per la spesa in investimenti.

Esiste un altro modo di vedere la spesa, ovvero la spesa in relazione al settore di spesa. La fetta più grossa la occupano Previdenza e Assistenza, il 43% sono quindi pensioni o sussidi. Altra grande voce è la sanità, circa il 14% del totale. I servizi generali includono spese generali e interessi sul debito circa 16%. Infine 8% del totale viene speso per l'istruzione.

Nel tempo questa spesa si è modificata, vediamo dal 1960 al 2016. Ad esempio la sanità abbiamo avuto un aumento di quota di spesa dal 10% al 14%; non rappresenta un grande aumento perché vi sono molti elementi che contribuiscono all'aumento della spesa come innovazione, invecchiamento demografico ecc. Istruzione siamo passati dall'11% all'8%. Protezione sociale dal 33% del 1960 al 43% di oggi, ciò non ci stupisce vista la situazione demografica.

Tabella 2.5 La composizione della spesa pubblica per funzioni (1960-2002)

	1960	1990	2005	2016
Servizi generali	...	24,0	18,5	16,0
Difesa	7,6	3,1	2,6	2,6
Ordine pubblico e sicurezza	...	4,0	4,2	3,8
Affari economici	15,9	11,8	8,9	8,0
Sanità	10,5	11,7	14,5	14,1
Istruzione	10,9	10,1	9,6	7,9
Protezione sociale	32,9	30,3	36,8	42,7
Altro ^{*)}	22,2	5,0	5,0	4,9
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

* Comprende Abitazioni, Protezione dell'ambiente, Attività ricreative e culturali. Nel 1960 include anche la spesa per Servizi generali e per Ordine a e sicurezza.

Fonte: per il 1960, ISTAT, *Aspetti strutturali e dinamici delle uscite pubbliche italiane secondo la classificazione economico-funzionale, anni 1960-1982*, Supplemento al Bollettino mensile di statistica, n. 16, Roma, 1984; per gli anni successivi, ISTAT, *Spesa delle Amministrazioni pubbliche per funzione, vari anni*.

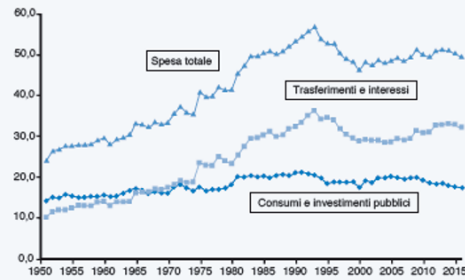


Figura 2.2 La crescita della spesa pubblica in Italia. Negli ultimi sessantacinque anni, l'incidenza della spesa delle AP sul PIL si è raddoppiata, passando dal 24% del 1951 al 49,4% del 2016. La prima metà degli anni '70 e l'inizio degli anni '80 sono stati i periodi di più intensa crescita. La crescita si è concentrata soprattutto in due componenti della spesa: trasferimenti e interessi sul debito.

Fonte: elaborazione su dati ISTAT.

Andamento della spesa pubblica

Dal 1950 a oggi il grosso boom della spesa è stato fino all'inizio degli anni 90. Perché si è arrestata intorno a gli anni 90? Si è fatto in modo di riuscire a entrare nell'Ue con imposizione di vincoli di requisiti di debito in modo da riuscire a entrare nell'euro.

Rispetto agli altri Paesi se guardiamo quello che emerge è che la Francia ha tante entrate e tante spese (aveva una pressione fiscale elevata ma anche parecchie spese) mentre l'Italia tende ad avere quote di sanità e istruzione più basse.

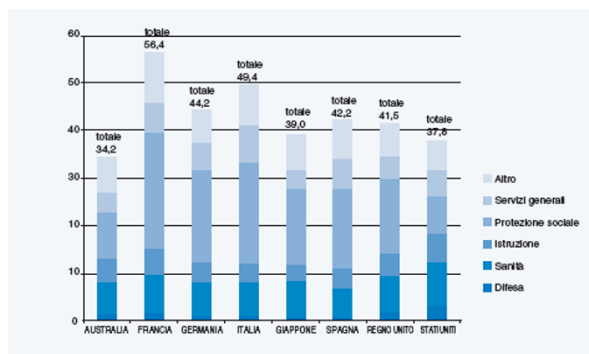


Figura 2.4 La spesa pubblica in rapporto al PIL in otto economie avanzate (anno 2016). I paesi extra-europei tendono ad avere un settore pubblico più piccolo.

Fonte: dati OCSE.

Confrontiamo entrate e spese

Dal confronto tra entrate e spese escono fuori indicatori che consentono di capire come si modificherà il nostro debito. Le 3 misure più utilizzate sono:

1. **Indebitamento netto o deficit:** differenza tra entrate e spese totali del Ce consolidato delle AP. Nel 2018 abbiamo un deficit di 38 miliardi.
2. **Saldo di parte corrente:** differenza tra entrate e uscite correnti quindi della gestione ordinaria. Ciò non include investimenti e la parte in conto capitale vista prima. Fare investimenti è positivo, se un Governo investe nella ristrutturazione di scuole, edifici e ponti rischia di essere penalizzata dal punto di vista del deficit perché magari fa dei grossi investimenti ma se si osserva il saldo di parte corrente si vede come il Governo ha deciso di finanziare le entrate e le uscite a breve termine (escludo gli investimenti che rischierebbero di creare dei grossi deficit).
3. **Saldo primario:** stessa cosa del deficit (entrate-uscite) ma non considera tra le uscite gli interessi sul debito quindi $entrate-uscite+interessi$. Gli interessi sono esogeni, il Governo paga interessi su un debito accumulato. In un Paese molto indebitato è scontato avere dei deficit. Il saldo primario è positivo per l'Italia, se

togliamo gli interessi frutto del debito di molti anni avremmo un surplus di 26 miliardi. È un valore che interessa molto ai mercati e all'Europa.

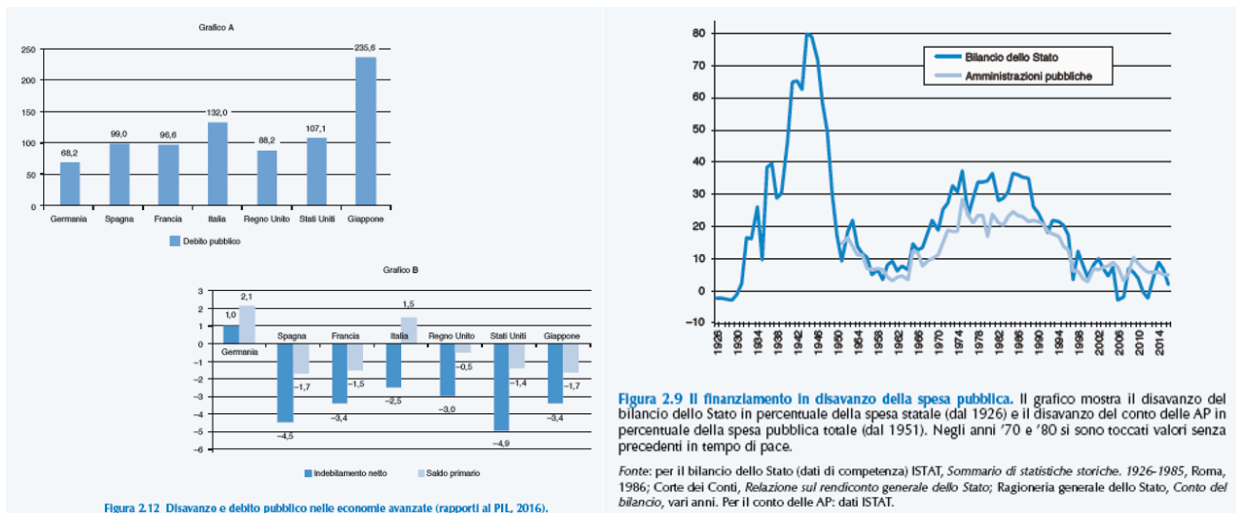
Dati deficit

Dal 2008 al 2018 abbiamo sempre avuto un deficit, negli anni della crisi è molto più elevato e in seguito ci siamo stabilizzati, nel 2018 era il 2% del Pil.

Quello che vediamo negli anni post-guerra è che c'è stato un grande utilizzo del finanziamento in deficit tra gli anni 70 e 90. Sono anni in cui si è accumulato di molto il debito, si aveva un debito apri al 30%. Poi il desiderio di entrate nell'unione monetaria ha fatto sì di adottare politiche molto diverse e per questo vi è un crollo di deficit.

Dal 1990 abbiamo un saldo primario positivo, ciò che sta in mezzo è la spesa degli interessi. Negli ultimi anni solo nel 2009 avevamo un saldo primario negativo, risultato della crisi economica. Nel 1997 vi è stato l'anno record con un avanzo primario de Pil.

In Italia nel 2016 avevamo un debito del 132% del Pil, la Spagna 99%, la Francia 97%. Se andiamo a vedere il deficit e l'avanzo primario in rapporto agli altri Paesi, siamo l'unico Paese con un saldo primario positivo insieme alla Germania e vediamo anche che il nostro deficit è inferiore a quello degli altri (Germania esclusa).



Strumenti dell'analisi normativa (capitolo 3)

L'obiettivo è capire la desiderabilità sociale di allocazioni economiche alternative. Come scegliere tra allocazioni economiche diverse e come scelgo sapendo che esiste un trade off tra efficienza ed equità e sapendo anche che non si sta facendo una scelta individuale ma collettiva.

Il punto di partenza è l'idea di Adam Smith ovvero l'idea che nel momento in cui ciascuno insegue il suo interesse personale si raggiunge una situazione di efficienza. Se lasciamo gli individui liberi di agire la mano invisibile fa sì che si ottenga il meglio per la società. Non sempre però il libero mercato funziona, vi sono state crisi e recessioni. Keynes sostiene che lo Stato deve sostenere la domanda aggregata, soprattutto nei periodi di crisi.

Punto di partenza è l'idea di Adam Smith che suggerisce come il benessere della società si ottenga quando i mercati sono lasciati liberi di operare in economia, senza nessun intervento esterno i mercati raggiungono in modo autonomo una situazione di efficienza. Ritiene che esista un amano invisibile che fa sì che i mercati raggiungano la

loro efficienza quando gli individui sono lasciati liberi di operare; il loro agire in modo egoistico promuove l'interesse sociale.

Questa idea si è scontrata con idee successive, non sempre i mercati funzionano perché ci sono stati grandi crisi dove lo stato è intervenuto in modo massiccio. Nel 1936 Keynes suggerisce che non sempre gli individui sono razionali e quindi non sempre l'agire individuale porta all'equilibrio e quindi alla piena occupazione. Secondo questa teoria diventa diverso il ruolo dello stato che deve sostenere la domanda aggregata attraverso l'iniezione di spesa pubblica. Vi sono state varie politiche che si sono susseguite negli anni, si sono alternate fasi storiche nel quale lo stato interveniva in modo più o meno massiccio.

Punto di partenza è il paradigma neoclassico ovvero il mercato di concorrenza perfetta. Quali sono le condizioni che devono sussistere per far sì che esista un mercato di concorrenza perfetta?

1. Elevato numero di produttori (imprese) e compratori (consumatori). È richiesto perché soltanto quando entrambi i soggetti sono tanti sono price-taker ovvero non sono in grado con le loro azioni di produzione/consumo di influenzare i prezzi. Comprano quantità troppo piccole per far cambiare i prezzi.
2. Beni omogenei. I beni sono tutti uguali, esempio un solo tipo di merendine prodotta da tutte le imprese.
3. I produttori massimizzano il profitto, l'obiettivo dei produttori è massimizzare il profitto derivante dall'attività produttiva.
4. I consumatori massimizzano la loro utilità.
5. Non esistono esternalità. Si hanno esternalità quando il comportamento di un agente economico influisce su un altro agente economico. L'impatto di questa azione non viene corretto attraverso il meccanismo dei prezzi. Esempi tipici sono l'inquinamento, non ha un costo per l'impresa a meno che non ci siano limitazioni. Esternalità positiva ad esempio il vaccino, si tutela se stessi ma anche le persone intorno a sé.
6. In un mercato di concorrenza perfetta c'è informazione perfetta, tutti i soggetti economici hanno informazioni complete. Nella realtà ci sono mercati in cui questo non succede, quando non succede c'è asimmetria informativa; una delle due parti della transazione economica è più informata rispetto all'altra. Esempio mercato assicurazioni, l'assicuratore non sa se l'assicurato è un guidatore spericolato o prudente. Ciò crea inefficienze deviando dall'ipotesi di mercato di concorrenza perfetta.
7. Se ci sono grossi costi fissi per entrare in un mercato allora tenderà ad esserci una situazione che favorisce il monopolio. Ad esempio in alcuni settori entrare nel mercato è molto costoso e tende quindi a favorire le imprese che operano già all'interno. Esempio ferrovie, chi ci opera già è molto agevolato rispetto ad un altro soggetto che vuole entrare in quel mercato.